

Non voleva tornare in cella, Alfano si è ucciso

In quel boschetto che domina i campi di calcetto dei Padri Rogazionisti, sulla collina della Panoramica all'incrocio con la strada che porta a Torre Faro, lo ha trovato il custode della tenuta. Ha chiamato subito il "118" ma c'era poco da fare. Michelangelo Alfano, imprenditore di Bagheria, il "feudo" di Bernardo Provenzano, ritenuto rappresentante di Cosa Nostra a Messina e provincia sin dai primi anni '80, ha organizzato la sua morte senza possibilità di "errore": un solo preciso colpo con una calibro 6.36, proiettile piccola ma ugualmente devastante, la canna fredda poggiata sulla tempia destra prima della fine programmata.

Dopo una giornata martellante, passata tra colloqui con avvocati e familiari, senza tornare a casa per il pranzo, ha probabilmente girovagato per ore con il chiodo fisso di dover tornare forse in galera, per l'ultima vicenda giudiziaria che lo aveva coinvolto, un'inchiesta della Procura di Messina poi transitata per competenza territoriale alla Procura di Palermo: gli ultimi rami d'azienda del suo impero finanziario già quasi tutto sotto sequestro, che secondo la Procura erano intestati ai nipoti ma ancora "governati" da lui.

Un impero che Alfano aveva creato grazie ad un business molto redditizio, l'appalto per la pulizia dei vagoni ferroviari nella Sicilia Orientale.

«Non voglio tornare in carcere» avrebbe scritto in un biglietto trovato nella tasca della sua giacca, ieri notte dagli investigatori, indirizzato, ai suoi familiari. Un altro rinvenuto sempre dentro la giacca era dà "spedire" alla magistratura, con l'intestazione "Al presidente del Tribunale".

A confermare lo stato di prostrazione dell'imprenditore sono stati i familiari ma anche i vicini di casa, per i quali «negli ultimi tempi appariva molto giù di morale». Alfano temeva di essere ricondotto in prigione: la Cassazione aveva infatti annullato un provvedimento del Tribunale del riesame che dichiarava non eseguibile un ordine di custodia nei suoi confronti emesso dal gip di Palermo dell'ambito di un'operazione di sequestro beni. E in cella, lui che aveva conosciuto i rigori del 41 bis, il regime di "carcere duro", non voleva più tornare. A nessun costo. Investigatori e inquirenti stanno ancora ricostruendo le ultime ore di vita di Alfano. Nel pomeriggio di giovedì sembra certo che intorno alle 18 abbia avuto un colloquio con il figlio, poi è uscito di casa, lo stesso custode del Parco dei Rogazionisti lo ho visto nel boschetto che sovrasta i campetti sempre nel tardo pomeriggio, i due hanno anche scambiato due chiacchiere, come facevano spesso.

E dopo? Forse è rimasto a passeggiare in quel boschetto dove ormai da tempo passava spesso i suoi pomeriggi, poi ha deciso di spararsi quell'unico colpo di pistola. L'ora del ritrovamento del cadavere risale alle 22 e 30, è stato il custode del plesso dei Rogazionisti a trovarlo. Da quel momento, vista la caratura del personaggio, s'è messa in movimento una macchina investigativa imponente non solo in città ma anche nell'intera Sicilia, anche perché l'ipotesi del suicidio, che adesso appare la più plausibile, sulle prime non era affatto scontata, gli investigatori pensavano più ad una classica "riunione" finita male. Gli accertamenti al boschetto della Panoramica giovedì sono proseguiti sino alle quattro del mattino, le perquisizioni pure. A compiere la prima ispezione sul cadavere di Alfano è stato il medico legale Giulio Cardia, poi è iniziato il triste rituale dei rilievi da parte delle "tute bianche" del

Ris. Le condizioni del ritrovamento dell'arma e la postura del corpo hanno poi indirizzato tutti verso l'ipotesi suicidio. Ma ancora non c'è nulla di certo, solo ipotesi.

Oggi l'attività investigativa del Ros dei carabinieri e della Squadra mobile s'è parcellizzata in più direzioni, soprattutto per ricostruire le ultime 24 ore di vita di Alfano, un personaggio notissimo in città. Indagini solo all'inizio.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE NATIUSURA ONLUS